

Le guerre dei danni collaterali

La caduta del muro di Berlino ha segnato un cambiamento epocale nei sistemi di relazioni internazionali che ha condotto all'avvento di un mondo unipolare dominato dall'Occidente. La naturaconseguenza del venir meno dell'impero sovietico equindì della tensione tra i due poteri che avevablockato le forme di espansione dei due imperi negli anni precedenti.

Un nuovo concetto di guerra

I confronti bellici fino ad allora avevano visto principalmente come protagonisti gli eserciti. Essi si fronteggiavano con perdite prevalentemente dimilitari e con danni estesi anche ai civili ma in modo parziale. Con il 9 novembre del 1989 si fa largoinvece una nuova forma di conflitto a 'bassa intensità' fondato sulla convinzione dell'onnipotenzadell'Occidente. Quest'ultimo quindi si preparaa realizzare un governo globale, con avversario solo laCina: all'inizio della sua crescita avvenuta negli anninovanta.

Agli inizi degli anni Novanta abbiamo forse l'ultimovero scontro militare con la guerra del Golfo. Iniziano però ad aumentare i crescenti numeri dicivili deceduti incidentalmente nei conflitti, nelcaso preso in esame oltre 100.000. La guerra diventainfatti qualcosa di profondamente diverso e comincia ad abbattersi sui civili e sempre meno sui militari.

I morti delle guerre finanziarie

Gli anni Novanta vedono, oltre agli scontri militari anche le prime guerre finanziarie funzionali a destabilizzare i Paesi e proprio nel 1991 abbiamol'attacco alla lira da parte di Soros. Poi, con l'affermazione della finanza razionale, seguiranno gliattacchi all'Argentina, al Cile, al Messico, al Brasile enell'estremo oriente i casi del Giappone, della Thailandia, della Malesia, della Corea del Sud diHong Kong.

Tutto diventa più asettico ed il ruolo dei Paesi indifficoltà e dei popoli costretti ad emigrare diventanoun fatto normale. Il governo della 'dominanaza'cambia radicalmente. Alla fine del decennio scoppia in Europa la guerra del Kosovo e lo scontro in Iugoslavia verso le minoranze in una forma di pulizia etnica dei serbi che sembra inarrestabile: la Nato bombardava senza limiti le aree che sono oggetto degli scontri. Cerca di non sacrificare militari, ma la stessa attenzione non viene prestata al sempre più crescente numero di civili uccisi.

L'avvento dei danni collaterali

Lo scontro etnico lascia sul campo 250.000 civili morti di cui 16.000 bambini e tutto sembra passare sotto silenzio. E pensare che al vertice di Rambouillet, nel 1999, si erano proposte soluzioni alternative alla guerra, ma la forza ha prevalso sulla diplomazia. Siamo di fronte ad una cesura storica: si sta infatti affermando la cultura dei danni collaterali, morti insensibili ai più.

Proprio Madeleine Albright, futuro segretario di Stato Usa nel 1996, alla domanda se la morte di mezzo milione di civili – tra cui molti bambini – in seguito alle sanzioni per la guerra del Golfo fosse un prezzo troppo alto da pagare rispose che erano "danni collaterali". Per la statunitense non si tratta di un prezzo troppo alto, bensì si tratta di una scelta morale.

È questo un passaggio cruciale a segnare i nuovi valori dell'Umanità e di una rinnovata epeculiare attenzione alle minoranze. Con queste parole aggressive si apre la danza macabra delle vittime civili da considerarsi danni collaterali. Una concezione che nel nuovo secolo porterà ad un'enormità numerica e ad un disprezzo delle persone che a milioni vengono sacrificate per la

